

Sono recentemente usciti per Naxos due CD molto diversi: uno dedicato alla musica da camera di Ludwig Thuille, l'amico di Richard Strauss, dall'intensa cantabilità post-brahmsiana, l'altro con musiche di Liszt, ad altissimo grado di virtuosismo. Ad interpretare entrambi è il trentanovenne pianista pescarese Gianluca Luisi, che si è affermato inizialmente come interprete bachiano.

Gli ascolti presenti sul suo sito si dividono in maniera netta fra Bach e il repertorio ultravirtuosistico di fine Ottocento: riflette bene il Suo repertorio e il Suo stile?

Direi di sì: da un lato sono considerato dalla critica tedesca, dopo la vittoria nel Concorso «Bach» nel 2001, un interprete bachiano: ho avuto critiche molto positive e vengo regolarmente invitato in Germania a suonarlo. Ho poi eseguito i due libri del *Clavicembalo ben temperato* a Bologna, nella Sala Bossi, a memoria, ed a breve usciranno per l'etichetta americana Centaur. Ma d'altra parte sono attratto anche dal virtuosismo, suono molto Liszt: l'anno scorso a Berlino ho fatto il ciclo delle nove sinfonie di Beethoven nella versione lisztiana in due giorni, insieme a Konstantin Scherbakov, dividendoci il compito. Io ho suonato la *Quarta* e l'*Ottava*, lui la *Prima*, *Seconda*, *Settima* e *Nona*,



Gianluca Luisi

mentre la *Terza* e la *Sesta* le abbiamo eseguite insieme, a due pianoforti. Una cosa che non si sente molto di frequente, specie in soli due giorni: non si tratta solo di tecnica estrema, ma anche della ricreazione, con il pianoforte, dei timbri orchestrali. Ma poi il mio repertorio copre tanti altri autori, anche poco noti come Thuille e Onslow: di quest'ultimo, considerato il Beethoven francese, ho inciso un quintetto che è, di fatto, un vero Concerto per pianoforte e orchestra, di notevole difficoltà tecnica (arpeggi,

scale, doppie terze). Pensi che l'unico altro esempio di quintetto che include il contrabbasso è la *Trota* di Schubert!

Tornando a Bach, quali sono le Sue scelte per quanto riguarda le sonorità, le dinamiche, la pedalizzazione?

Uso tutti i pedali, compreso quello tonale: mi piace suonare Bach con tutti i mezzi che il pianoforte concede, trovo che abbia poco senso affrontarlo in maniera cembalistica, asciutta. Allora tanto vale usare gli strumenti originali! Senza esagerare con sonorità o fraseggi romantici, cerco di esaltare le capacità espressive del pianoforte, pur rispettando lo stile. Uso molto il pedale una corda per cambiare il colore delle sonorità, così come quello di risonanza: è tutta questione di equilibrio.

Quale pianista è stato per Lei un modello, in Bach e altrove?

Certamente Claudio Arrau, il pianista che ritengo più completo in senso generale: difficilmente trovo qualcosa di suo che non sia stilisticamente perfetto, è la mia referenza assoluta. Purtroppo di Bach ce n'è poco suonato da lui, in CD: però ho tentato di riproporre quanto fece a Berlino nel '36-'37, ossia eseguire in dodici concerti tutta la musica di Bach per tastiera. Purtroppo la mia idea non è stata accolta: i tempi odierni sono

contrari a queste lunghezze, per il pubblico, specie italiano, non è facile ascoltare l'intero *Clavicembalo*.

Qual è stata la Sua formazione? Con chi si è perfezionato?

Ho studiato principalmente con Franco Scala, con il quale mi sono diplomato a Pesaro; a Imola poi mi sono perfezionato con i maestri Risaliti, Rattalino, Petrushansky, con Aldo Ciccolini a Parigi e Napoli e con il maestro Perticaroli. Da Ciccolini, specialmente, ho imparato a rispettare il testo musicale, a guardare nello spartito con onestà e senza protagonismi.

Il Suo stile mi sembra caratterizzato da una notevole chiarezza delle linee e nettezza del tocco: sbaglio?

No, concordo. Sono un pianista «polifonico», mi piace molto la chiarezza tra le linee, tra le due mani, specialmente in Bach. Curo i dettagli, le articolazioni dei fraseggi, anche in Liszt, dove cerco di mettere in risalto le varie componenti. D'altronde ciò che mi attira di più nel pianoforte è la capacità di rendere diversi timbri e strumenti: preferisco pensare, in partenza, ad un suono che ho nella testa e poi cercarlo sul pianoforte, e non il contrario. Quando mi siedo alla tastiera ho un'idea precisa di quali suoni tirerò fuori: naturalmente con le cautele del caso! E poi mi piace avere, per ogni autore, un tipo di suono, un'idea coloristica.

18 musica 211, novembre 2009

Nel Suo repertorio spicca, per assenza, Beethoven: un caso o una scelta?

Ha ragione. È un autore che ho studiato, ovviamente, ma suono molto poco, senza metodicità; preferisco saltare direttamente dal classicismo mozartiano ai romantici puri.

E quale sarà l'evoluzione? Magari verso il Novecento (penso a Petrushka di Stravinski)?

Magari: vorrei riprendere Prokofiev, la cui *Sesta Sonata* è stato un mio cavallo di battaglia, specie il *Secondo Concerto* per pianoforte e orchestra. Certamente anche Stravinski mi interessa, così come tutto il Novecento storico; non sono molto attratto da Ravel; molto, invece, da Debussy. Nell'Ottocento, poi, voglio riscoprire alcuni autori poco noti, dimenticati, che sono molto interessanti, come il già citato Onslow, apprezzato in Germania e non in Francia!

Lei è attivo anche sul fronte della didattica. Trova che esista una tendenza alla standardizzazione fra i suoi allievi?

Secondo me sì: il pericolo che corre un maestro è creare degli stampini di se stesso o della sua scuola. Se una giovane ha un approccio personale alla tastiera, io cerco di non cambiarlo, per far emergere la personalità dell'individuo. Dico sempre ai miei allievi che non c'è una sola tecnica pianistica – e non parliamo dell'aspetto stilistico! – e ogni grande pianista odierno ha un approccio diverso; purtroppo

poi c'è l'aspetto legato ai concorsi, dove sembra che le giurie vogliano sentire i soliti pezzi suonati nel solito modo, e se ci si uniforma si hanno più possibilità di andare avanti.

Quali sono i Suoi prossimi progetti discografici e concertistici?

L'anno prossimo inciderò i due *Concerti* di Chopin nella versione per quintetto e pianoforte, elaborata da Chopin stesso, con l'Ensemble Frankfurt, con cui ho suonato anche Onslow. Sarà un approccio diverso rispetto al classico, una lettura più cameristica priva di quella dimensione di lotta fra il solista virtuoso e l'orchestra, pur meno rilevante nella scrittura chopiniana. Penso che potrebbe funzionare anche meglio, questa versione per quintetto. Uscirà poi, finalmente, un'incisione che ho realizzato a Parigi nel 2005, il *Clavicembalo ben temperato*: novantasei brani incisi in soli due giorni! D'altronde oggi le etichette non hanno particolare interesse a pubblicare l'ennesimo *Clavicembalo* e quindi ho dovuto ridurre i tempi: però ne sono soddisfatto, esalta il lato spirituale di Bach. E anche i prossimi impegni concertistici prevedono Bach: a Napoli per l'associazione Jervolino, a Caserta, a Torino per il Politecnico. Oltre a ciò porterò in tournée i *Concerti* di Chopin e i miei consueti programmi lisztiani e chopiniani, per l'anniversario del 2010.

Nicola Catto